

PER CHILOMETRI SOLO UN PIANETA DESERTO IMPASTATO DI MACERIE



MONTEVAGO (Agrigento) — I corpi delle prime vittime estratte dalle macerie vengono allineati in una strada del paese.

(Telefoto Pais-Sartarelli)

Inesorabili ruspe stanno cancellando perfino i ricordi

Da Montevago a Gibellina da Santa Ninfa a Margherita Belice viaggio in una landa fantasma — Dove sono i soccorsi? — « Chiddi ca successi un si po' ripetiri » — Le preoccupazioni della TV e di Tavian

Da uno dei nostri inviati

MONTEVAGO, 16. « Si erano raccolti in 32 nella Chiesa, per stare insieme, così si sentivano più sicuri... poi è venuto giù tutto e di loro non si è salvato nessuno... ». Parlando il carabiniere indica ad un palmo dai pesanti scarponi, un cumulo di macerie. I vasi contorni di un muro crollato. Ecco, Montevago è tutta qui: un mare uniforme di detriti, di travi, di mura ammantate di blocchi di tufo. Non c'è più nessuna differenza: la caserma dei carabinieri o la chiesa, le scuole o la merceria, le case o le stalle, non esistono più. E nessuno può dire con certezza dove si trovasse prima del terremoto. C'è soltanto quella distesa di sassi e macerie a ricordare che lì c'era un paese di tremila abitanti. Quel mare di calce e mattoni che nasconde ancora centinaia di vittime. « Ce ne saranno sei, forse settecento cadaveri sotto le macerie », ripete il carabiniere. Eppure si va avanti lo stesso, prelevando le ruspe, calpestando quella distesa, quella gigantesca pietra tombale che ricopre il paese, finendo di non vedere le chiazze di sangue, le sciarpe e i vestiti arrossati, le foto lacerate e i gio-

cattoli dilaniati. Cercando di non posare lo sguardo fra le mura sventrate, sui pochi mobili incredibilmente rimasti in piedi e soprattutto su quei letti, dove sotto la coltre di sassi, nessuno dubita che vi siano altri morti. Per tirarli fuori tutti, per contarli, ci vorranno forse settimane. Intanto appena fuori dell'area devastata nella piccola piazzetta, vengono allineate per terra alcune salme, volute appena dagli sciami di colori sgargianti o da gramaglie nere. Tutte quelle che si sono potute trovare. E l'altitudine, qui, sembra che ormai nulla abbia un senso: neanche tirare fuori cadaveri. Un soffio potrebbe far crollare quei pochi muri, fatti di crepe, che ancora sventolano. E forse vi sarebbero altri morti. « Gibellina? Montevago? un ci siamo », dice un altro. La ruota era rimbalzata qua a Palermo: ma chi poteva credere che i due paesi fossero letteralmente cancellati e che tanti altri fossero distrutti? E poi, dove erano tutti quei mezzi di soccorso? E tutti quei morti, quei feriti? Così, in piena notte si lascia alle spalle Montevago, lasciando questi paesi che forse non si riprenderanno mai. Anche qui, tutto, o quasi, è distrutto. E tanti morti. Ma tutto più tremendo deve ancora arrivare: Montevago. No, nessun bombardamento a tappeto avrebbe potuto provocare ciò che è avvenuto in pochi secondi di sisma. Uno spettacolo terrificante, disumano: si arriva nella piazzetta quasi senza accorgersi di essere giunti al centro del disastro. Poi, girata la testa, è come piombare in un deserto lunare. Il paese è raso al suolo; diremmo, è sparito. E si è creato un enorme, metrico allineamento di macerie, che solo una gigantesca distesa di muri sbriciolati, di case sventrate, di travi spezzate in due come fuscelli, di ferri contorti, di grovigli di fili, si salda da un blocco di tufo all'altro. La strada è un pezzo da un tavolo di legno a uno di ferro massiccio. Ci si accventura lontano, nel centro del paese, dove ancora nessuno è arrivato. Si gridano richiami all'interno delle case squartate in due, oltre ogni muro che resta in piedi, si attende ancora, nella vana speranza che qualcuno risponda, che si senta un soffio di vita. Ma no, purtroppo un paese, si è ridotto a un cumulo di macerie. Si comincia a scendere la cruda realtà: un quartiere, quello di Santopadre, è crollato pressoché interamente. E' andata giù anche la parte di Castello Normanno. I morti? Fino a notte non avevano estratti tre, ma chissà... Così si continua filando sulla strada che li aspetta zeppa di camion e di mezzi di soccorso, fino a Santa Ninfa. E allora non ci sono più dubbi, nessuno si è inteso niente: le case sono venute giù una dopo l'altra, a ripetizione. Strade intere non esistono più; a venturarsi fra i cumuli di macerie è pressoché impossibile. Chiddi ca successi un si po' ripetiri, un si po' descriveri... Sì, non ci sono parole sufficienti. Si capisce appena si arriva a Gibellina, che i profughi, i carabinieri li fermano cento metri fuori del paese. Manca qualche minuto alle 4 del mattino. « Non si può andare avanti, qui le ruspe continuano, c'è un ponticello che può crollare da un istante all'altro... ». Nelle prime, feroci luci, si vedono appiattite a ridosso di un costone di roccia le case di Gibellina, come un minuscolo pretepe devastato. Intorno lanterna alta tra dita e qualche sprizzata di neve sui cespugli. E c'è la TV che « monta » le interviste. « Devi dire il nome, poi che sei di Imola e infine che hai lavorato per salvare la gente — ripete il teleoperatore all'infreddito soldato — ricordarti però, quello che dici dopo non conta: importa soltanto che dici che sei di Imola... ». Così dopo viene fatto il censimento: tutti i soldati del Nord si falciano avanti. Giusto, cosa conta adesso se non far sapere alla gente che i bravi ragazzi del Nord si sono precipitati in soccorso ai loro fratelli del Sud? Al resto, ai soccorsi, al cibo, alle coperte, a riparare i danni, forse ci si penserà dopo. Ma nessuno adesso deve dubitare che i siciliani si sentano soli, abbandonati in questo momento così tragico. Comunque la resistenza dei militari si affievolisce e si può ragionare: è usualmente Gibellina, proprio mentre si accende il gruppo elettrogeno e un fascio di riva luce spazza il buio. In prima piano avanza un gruppetto di soldati. Alle loro spalle arrancano due camomini, nati qualche giorno fa. Nessuno riesce a farli allontanare: sentono un po' di calore umano. Poi, d'improvviso, le casette che sembravano così lontane, le travi dattanti. No, non c'è più niente. Gibellina non esiste più. Sotto il costone di roccia si è formato un altro costone di macerie. Non c'è in piedi un muro che superi il metro di altezza: tutto è un enorme blocco di tufo e calcinacci e delle case non si indovinano neanche le sagome. Gli sguardi di luce spesso

Per primi senza risparmio di forze nei centri più colpiti

Al soccorso centinaia di compagni siciliani

La delegazione dei parlamentari coordina il lavoro - I primi risultati della sottoscrizione dell'Unità e dell'Ora - Pieggi di iniziative e di aiuti dalle federazioni, dalle cooperative, dai comuni democratici, dai sindacati - L'inerzia del governo regionale

Dalla nostra redazione

PALERMO, 16. L'unico soccorso reale portato alle popolazioni colpite dalla catastrofe è quello della solidarietà popolare che ovunque si è dimostrata generosa, e quella del nostro partito. Centinaia di compagni sono mobilitati nei comuni sconvolti dal sisma; una delegazione di deputati siciliani al Parlamento nazionale e regionale, guidata dal compagno Bufalini e composta dai compagni Cinciarini Rodano, An-

na Grasso, Pompeo Colaianni, Curcio, Pellegrino, Giacalone e Giubiliato, sta operando nelle zone colpite per coordinare le opere di soccorso messe in atto dai compagni delle federazioni di Trapani, Agrigento e Palermo. Il comune democratico di Raffadali ha versato un milione ed ha istituito dei centri di raccolta per i soccorsi, lanciando un appello a tutti i comuni della Sicilia perché facciano la stessa cosa; le operazioni di soccorso in questa zona dell'Agrigento sono guidate dal compagno Di Benedetto. La Federazione di Ragusa ha mobilitato tutti i compagni della provincia e centinaia di lavoratori. Comuni popolari come Comiso, Scicli, hanno messo a disposizione del Comitato unitario per la raccolta aiuti, alcuni milioni. E' stata chiesta con urgenza la convocazione delle giunte dei comuni di Ragusa, Vittoria, Modica. Al sindaco di Pachino sono pervenute da parte di numerosi compagni, offerte per il ricovero dei sinistrati. Una de-

legazione composta dai compagni Le Moore, Romano, Mercante, della federazione di Palermo, hanno visitato Contessa Entellina, Corleone e Chiusa Sclafani, le zone più colpite del Palermitano; manca pane, manco coperte e ancora non è arrivato nessun aiuto governativo. Da Ragusa è partita alla volta dei paesi sinistrati una ruota con degli operai della Edil-Coop. Il compagno Marino della CGIL di Marsala e il compagno Ingolia, segretario della federazione trapanese, da due giorni svolgono ininterrottamente, con l'aiuto di numerosi altri compagni, un intenso lavoro di coordinamento delle operazioni di soccorso nei comuni di Salemi, Santa Ninfa, Salaparuta, Gibellina e Poggioreale, che sono affidati esclusivamente all'umanità dei volontari. A Sciacca il compagno senatore Cipolla opera attivamente nel coordinare l'attività del Centro di soccorso CAMIST cui fanno parte pure i sindacati della CGIL e della Cisl. Ovunque i cittadini offrono il loro sangue per i feriti; automechaniche della CRI sono in giro per tutta la Sicilia per la raccolta. A Palermo è sorto per iniziativa della presidenza regionale del Patronato INCA CGIL, un comitato per assistenza ai feriti e ai bambini delle zone colpite. Il direttivo del gruppo PCI all'Assemblea regionale ha ascoltato in serata la relazione dei deputati che si sono recati nelle zone dei terremotati, ed ha approvato e presentato due progetti di legge con richiesta di approvazione immediata da parte dell'Assemblea regionale. Nel primo si stanziano tre miliardi per corrispondere subito duecento lire ad ogni famiglia colpita dal disastro. Nel secondo si stanziano altri quindici miliardi per la ricostruzione dei paesi distrutti. Il direttore del gruppo, nel condannare l'inerzia del governo regionale che non è riuscito a coordinare l'opera di salvataggio dei feriti e dei profughi, di pronta assistenza per gli sfollati, ha invitato presso il presidente dell'Assemblea una delegazione composta dai deputati De Pasqua e De Luca, Messina, Cagnes, per chiedere la convocazione dell'Assemblea regionale siciliana per dopodomani, questa sera partiranno alla volta dei centri raccolta profughi di Castelvetrano, Mazzara e Sciacca, dei camion carichi di frutta, medicine, coperte, viveri. Da altri comuni democratici partiranno alla volta di Salemi cinquanta quintali di pane per sfamare gli abitanti della zona e vino inviato da una cooperativa di San Giuseppe Jato. A provvedere all'invio di queste provviste non è stato nessun prefetto, ma il Partito comunista che con un massacrante lavoro di centinaia di compagni è l'unica forza efficiente.

Gianni Ingolia

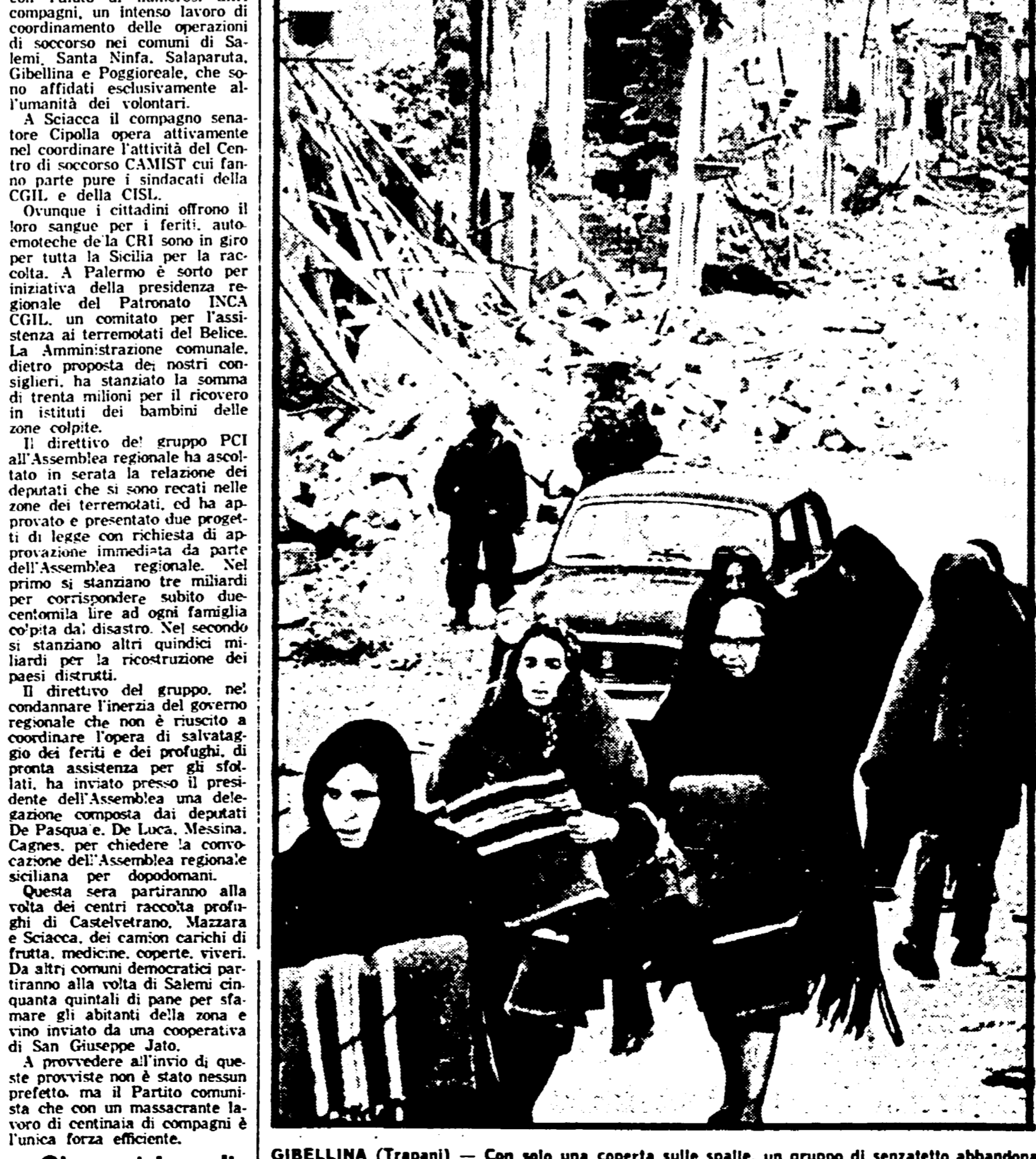


Parlano per i paesi terremotati le prime spedizioni della Lega Nazionale delle Cooperative: nelle prime ore sono state inviate derrate per 200 quintali.

Primo bilancio del ministero LLPP

Un rapporto catastrofico

Il Ministero dei lavori pubblici ha compiuto un primo sommario bilancio dei danni sulla base dei rapporti dei tecnici del genio civile delle province colpite dalla catastrofe tellurica. Ecco il tragico quadro che ne scaturisce, ancora, purtroppo, incompleto e vago. PROVINCIA DI AGRIGENTO - MONTEVAGO è totalmente distrutta; le case d'abitazione crollate fino ad ora contano sono circa ottocento; sono crollate anche la chiesa, il municipio, le banche, gli edifici scolastici; sono inoltre da demolire un numero imprecisato di fabbricati. Le strade, le fognature, l'acquedotto e gli impianti elettrici sono completamente da ripristinare. Fidanziamenti sono stati contati oltre 150 mila metri cubi di detriti, senza quelli che risulteranno dalle demolizioni degli edifici danneggiati e che verranno demoliti nei prossimi giorni. SANTA MARGHERITA BELICE: distrutta al 95 per cento. Sono crollate quattro chiese, la casa comunale, più di un terzo del paese, mentre sono parzialmente danneggiate l'acquedotto, la fognatura e le opere d'arte. I morti finora accertati SONO NOVE. Ma si presume che ve ne siano altri sotto le macerie. A MENFI e a SAMBUCA i danni sono in corso di accertamento. A SCIACCA i danni sembrano lievi, ma sono ancora in corso di accertamento.



GIBELLINA (Trapani) — Con solo una coperta sulle spalle, un gruppo di senzatetto abbandona il paese ridotto ad un cumulo di rovine. (Telefoto ANSA-«l'Unità»)

Marcello Del Bosco